

CORRISPONDENZE

In memoria di Linda Malnati

Il compagno Balestrieri, sapendo di farmi cosa grata, mi fa pervenire gli ultimi scritti della nostra buona scomparsa Linda Malnati, dove parla dei Ricreatori Laici, e mi dice: Scriva qualche cosa in merito. L'invito non è così facile come il compagno crede, ma pure mi sembrerebbe di mancare ad un dovere d'amicizia se non adempissi a tale invito, e prendo lo spunto dalle autentiche parole della nostra morta perchè mi sembrano di palpitante attualità.

«Lavoriamo tutti nell'interesse della fanciullezza proletaria, è da noi che deve venire l'opera illuminata di prevenzione che preparerà alla società futura il migliore degli eserciti, quello di donne e uomini sani di mente e di corpo, liberi da ogni superstizione e ipocrisia, consci della loro parte di responsabilità nella vita sociale, preparati alla ricostruzione di tutto ciò che è stato fatalmente distrutto da quell'obbrolio che fu la maledetta guerra, ricostruzione che non si raggiungerà se non coll'unica forza che è la sola ammirabile: quella del lavoro».

Sante parole che sembrano ammonimento *Suo* per chi resta, e per chi ha doveri da compiere verso la società in erba, forza minuscola ma audace che incalzando le serrate file verso il nuovo orizzonte preparerà la vittoria degli sfruttati. Mancheremo quindi a un dovere sacro lasciati in eredità dalla nostra indimenticabile se non aiutassimo l'istituzione che Lei, come Ispettrice, seguiva col pensiero negli estremi momenti che ci dava l'estremo saluto.

GIUDITTA BRAMBILLA.

MILANO. — A nome di tante mie compagne, colpite da eguale sventura, ti prego di inserire nel nostro giornale l'espressione del più intenso dolore per perdita della cara e indimenticabile Linda Malnati, che ora giace nella eterna vita, ma che vive nei nostri cuori ed in quelli dei nostri bimbi ai quali tanta attività e tanto amore materno prodigava.

Essa sapeva anche lenire il nostro dolore e soccorrere ai nostri stenti, ai nostri affanni, mentre la borghesia, nonostante le più dolci e lusinghiere promesse, poco o nulla faceva per noi.

Ma il seme da lei sparso con tanta fede, sarà la fiaccola ardente che ci condurrà vittoriosi verso la meta fulgida che i nostri cuori attendono.

Inviemo alla sua memoria i saluti più affettuosi. — *Cleofe Grassi.*

(Vedova di guerra)

PIEVE MOLENA (Reggio). — La dolorosa e tragica notizia della morte della nostra cara compagna di fede, di Colei che fu tra le prime ad additarci la via della redenzione, ha invaso di dolore e di tristezza le file del movimento femminile. Linda Malnati deve aver lasciato dietro di sé un largo compianto ed un vuoto nel cuore di tutte le donne socialiste e di quanti conoscono l'opera da lei svolta fino al giorno in cui il morbo crudele, troncava inesorabilmente la sua esistenza. Chi non la conobbe? Il suo nome è passato di bocca in bocca. Chi non ha letto i suoi scritti? In tutte le scuole sono passati i suoi libri, e tutte le madri

sanno quale amore, quale affetto prodigava ai bimbi, a tutti i bimbi poveri.

Donne, compagne socialiste d'Italia e del mondo: su questa tomba che racchiude tanta bontà e tanto spirito di sacrificio, deponiamo un rosso fiore inchinandoci riverenti. — *Ines Ballabeni.*

ABBIATEGRASSO. — Apprendiamo con viva costernazione la notizia della morte della nostra maestra e compagna Linda Malnati, e ci associamo interamente all'unanime manifestazione di cordoglio. Benchè scomparsa da noi, rimarrà sempre viva nell'animo nostro la fede che Essa ha sempre propagandato. Un conforto alla compagna Carlotta Clerici duramente colpita per la perdita dell'intima amica. — Per il Gruppo femminile socialista: *Angelina Medici.*

MILANO

Nell'assemblea indetta dal Gruppo femminile, la sera del 6 ottobre, viene chiamata alla presidenza la compagna Cerri, la quale dà la parola alla compagna Alziati, per commemorare la povera estinta Malnati Linda. Fa una breve cronistoria del suo passato, della sua fede socialista, del suo lavoro, del suo disinteressamento, indi l'assemblea fa voti che il Comune di Milano abbia a dare il nome di Linda Malnati ad una nuova via, oppure quando si aprirà un nuovo asilo, o una scuola intestarla a suo nome. Come pure parla la compagna Dami, commemorando la povera estinta Ferrari, anch'essa instancabile nel suo lavoro di fede socialista, di madre e di sposa; indi si passa allo svolgimento dell'ordine del giorno. Si approva di sottoscrivere per la Russia un sussidio di L. 200, da prelevare dal fondo. Si decide di fare la commemorazione della compagna Malnati nel trigesimo della sua morte, con un comizio al quale saranno invitate tutte le organizzazioni operaie, il Partito e la Camera del lavoro.

Si manda, infine, un saluto alla compagna Anna Kuliscioff, per la sua pronta guarigione, e dopo varie discussioni, la seduta si scioglie alle 11.

LA SEGRETERIA.

Pro Sacco e Vanzetti

TORINO. — Donne socialiste! Lanciamo questo ordine del giorno dalla nostra assemblea che si raccoglie in un'atmosfera elevata in cui parla solo la voce del sentimento e del cuore; della verità e della giustizia.

Ecco il nostro ordine del giorno: «Il grido di protesta internazionale delle donne socialiste, si unisce alla voce imponente dei compagni d'ogni nazione onde far presentare ai giudici di Sacco e Vanzetti, il brivido di rimorso per una sentenza che avrà l'esacrazione universale e che sarà registrata dalla storia come un atto di umana ferocia, di violenza. *Il Grido*, per strappare alla morte i condannati di grassazione, mentre i veri grassatori di guerra ora godono la vita tra le dovizie e il decoro.

«Dalle officine, dai laboratori, da ogni casa, dalle città e dai villaggi più lontani, sorga il terribile monito: Salvateli o sarete esecrati!».

Due metodi di lotta: due coscienze

GALLARATE. — Come i lettori della *Difesa* saranno già a conoscenza, durante lo sciopero tessile del Gallaratese, i dirigenti delle leghe cattoliche accompagnavano le poche operaie crumire fin sulla porta degli stabilimenti e — scortati dai carabinieri — difendevano la libertà di lavoro dei loro adepti.

Quando qualcuno dei nostri compagni, dirigenti quel meraviglioso movimento di ribellione che fu lo sciopero, accennò a tale fatto nei comizi, i dirigenti cattolici protestarono, dicendo che noi gonfiavamo la massa, in quanto essi non credevano opera di tradimento, ma ubbidivano agli ordini degli organismi maggiori, trascurando questo fatto: che i cattolici sono i formatori delle leghe del tradimento; che l'ordine di tradire può venire dall'alto come dal basso; che il costringere delle operaie a lavorare, mentre le altre loro colleghe sono in sciopero, è il peggior tradimento che si possa compiere.

Ma era ed è logico che così facciano i dirigenti bianchi. E' invece doloroso che le operaie che seguono le leghe bianche, seguano gli ordini dei loro dirigenti anche quando questi le portano al tradimento più incosciente, più bestiale. E' doloroso e triste vedere operaie che fanno da crumire alle loro colleghe, pur vedendo esse, quotidianamente, che i loro padroni — a qualunque Partito appartengano — si trovano tutti d'accordo quando si tratta di lottare contro gli interessi dei lavoratori e per difendere il loro privilegio di classe.

E quando poi qualcuna di queste crumire si vanta di essere tale, riempie il nostro animo di sdegno, perchè pensiamo che non commette più un atto di incoscienza, ma di malvagità.

Perchè — ci domandiamo — vi devono essere ancora delle operaie disposte a difendere i loro padroni che le sfruttano? Perchè vi devono essere ancora delle operaie che ragguingono questo grado di malvagità?

A questo proposito rammentiamo che un giorno, in un comizio, uno dei dirigenti la Lega bianca di Gallarate, affermò che essi, con la loro organizzazione, davano una coscienza alle lavoratrici. E leggiamo anche, in questo momento, nella sottoscrizione di un giornale cattolico, che esce a Gallarate, una frase di questo genere: «S. C., contenta di essere stata scelta dal sig. Corbetta per caporiona dei crumiri...» e pensiamo che se la coscienza che i dirigenti delle leghe bianche danno ai lavoratori, è quella di incoraggiare il crumiraggio e — peggio — di vantarsene, noi preferiamo avere con noi lavoratori rozzi ed ignoranti, perchè da questi potremo sperare un miglioramento di carattere e di coltura ma da individui che tra-

discono con tanta spudoratezza, nulla si può sperare, poichè essi sarebbero disposti a crocifiggere un'altra volta per trenta denari.

E se i dirigenti le Leghe bianche preferiscono ciò, se ne rallegrino pure e si vantino della loro buona compagnia.

Noi preferiamo coloro che dimostrano di avere una coscienza di classe. — *Fermo Corbetta.*

Coscienza femminile

CASTIGLIONE DEI PEPOLI. — Sono una compagna di fede e, nonostante mi trovi in esilio per la reazione del Fascio castiglione, il mio spirito e la mia fede sono sempre uguali; non sono le minacce di morte che mi fanno tremare, anzi, sento che solo col sacrificio e col dolore si temprano gli animi.

La reazione infuria, il crudo inverno si avvicina, trascinando seco lo spettro della fame: sono queste le promesse del dopo guerra. Il proletariato, che chiede non altro che pane e lavoro, dopo tutto il sangue versato sulle terre irredente, ai carnefici, che nel maggio 1915 lo spinsero al macello, viene oggi annientato a colpi di mazze e di bombe, cogli incendi e coi saccheggi.

Quelli che sfuggono ai colpi micidiali della reazione fascista, vengono dalla borghesia rinchiusi in prigione, il cui grido di angoscia e di dolore che giunge a noi, ci fa tremare, sebbene sappiamo che solo il dolore può rendere degni di un miglior avvenire. Verrà il domani non lontano, in cui i sicari assetati di sangue fraterno, tremarono di fronte alle loro vittime che sorgeranno per incitare i superstiti alla riscossa.

Saluti rossi dalla compagna: *Pia Stefanini.*

CODIFIUME. — Mi aggiro, con lo sguardo troppo mesto, e mi soffero con dolore crescente davanti alle barbarie continue che sotto la nuova legge di Bonomi giornalmente vengono commesse dai nuovi padroni d'Italia.

La provincia di Ferrara è nuovamente colpita dalla più sfacciata e barbarica reazione fascista.

Nuovamente si brucia quel poco che era rimasto, e si bastona senza pietà l'inerme lavoratore, reo soltanto di conservare un'idea santa.

Vi sono certi paesi nei quali, sotto il terrore, i lavoratori sono stati costretti ad aderire ai sindacati autonomi. Ma nemmeno la sottomissione del povero proletariato è valsa a calmare la loro ferocia, ed ora si bastona, si terrorizza senza pietà; non mancano le violazioni delle case, ed entro la casa del povero lavoratore si aggira la più squallida miseria.

Questo proletariato ha deciso di risorgere dalla schiavitù, ed è ritornato alla Camera del Lavoro. Ma, quale sorte gli venne serbata? Il fascismo fa strage in questi paesi, sen-

za che alcuno possa gridare un *basta* a tanta infamia.

La *benemerita*, come già ovunque vediamo, arriva sempre quando di già il povero lavoratore è stato percosso a sangue. Qui si fa inchieste sopra inchieste, che finiscono sempre con l'arresto del povero operaio perchè «non doveva provocare». Si vede qualche volta arrestare i fascisti perchè trovati sul fatto, ma poi, subitamente, vengono rilasciati e ancor più liberi di commettere nuove sanguinose prodezze.

Codifiume è fra i pochi paesi che non hanno aderito al Fascio. Per penitenza furono dapprima bruciate le bandiere, poi bruciate le suppellettili degli uffici della Lega e della Sezione.

Furono oggetto di rappresaglia quelli fra i compagni che erano per loro più noti; fu bruciata la fiorente Cooperativa con tutti gli altri locali, ma, Codifiume, rimase quale era. Incominciarono le botte, le perquisizioni nelle case; si sparò all'impazzata per terrorizzare, ma non si vinse, perchè il proletariato ha una fede che non crolla.

Ora si tenta con la disoccupazione. Ed infatti, vediamo già la sfacciata borghesia, quella borghesia che si è arricchita con lo sfruttamento continuo del povero lavoratore, licenziare gli operai perchè non hanno la tessera del loro sindacato autonomo.

«O la tessera, o la fame!», così dice la borghesia infame. Qui è tutta la loro civiltà, il loro buon senso, il così detto progresso che vogliono offrire al lavoratore.

— Dove si andrà a finire? — mi domando spesse volte. — Sapremo sempre tutto accettare e tacere?

No, o compagne e compagni tutti. L'ora precipita, ed urge riorganizzare, stringere vieppiù le nostre file per non essere sopraffatti.

Al lavoro, adunque, per guadagnare più di quanto si è perduto.

Con immutabile fede, invio fraterni saluti. — *Antonietta Madrucci.*

S. GIOVANNI ROTONDO (Foggia). — L'umanità si dibatte in una morsa di ferro, gridando pace ed amore, mentre le classi dirigenti schizzano odio e vendetta. Possiamo noi, compagne, assistere impassibili a tanto sfacelo dello spirito, senza che il nostro animo, a cui la natura ha infuso la scintilla del bene e del bello, non si senta commuovere e non voglia accorrere, armato di tutte le forze, a spegnere l'odio e la vendetta?

Arduo è il nostro compito, grande è la rinuncia: ci guidi ed illumini la potenza del nostro ideale. L'uomo, che la guerra e la cosiddetta pace hanno trasformato in un essere insensibile e amorale, si avvia per un sentiero senza fiori e senza mèta. Qualche anima eletta, rimasta immune dalla raffica feroce della terribile realtà, gli grida che quella è la via della perdizione e della morte; ma, l'uomo, pazientemente asciuga il sangue della sua anima lacerata dai rovi pungenti, e va avanti, coll'occhio torvo e col viso terreo ed ebete. Sarà un lavoro delle Danaidi il nostro; la maldicenza degli incoscienti non ci farà retrocedere, non ci avvilirà; e con lo sguardo rivolto alla nostra mèta, andremo sempre avanti, seminando pace ed amore.

Sia la nostra vita semplice e modesta, traspirino dalle nostre azioni e dalle nostre parole ogni grazia, tutto il sorriso più buono e più dolce. La donna non deve essere solo la compagna dell'uomo che lo comprende, ma anche la coscienza che lo guida. Crei essa la felicità intorno a sé, nella sua famiglia, coll'onestà e colla dolcezza. Accanto all'uomo che combatte e che soffre, la donna deve essere la rugiada che vivifica e reintegra le energie, deve essere la fata sorridente che ingentilisce ed attenua le asprezze della lotta, la bussola che guida per la via retta e che porta alla vera mèta di pace e d'amore. Essa deve unificare le anime colla potenza del suo amore, e colla forza del suo sacrificio. Avanti tutte, compagne, sotto la sacra insegna «Pace ed amore». Uniamoci, affratelliamoci, e col nostro sacrificio, e colla nostra abnegazione, ridiamo alla classe operaia, dolorante e esausta, tutte le forze, tutto lo slancio necessario al divenire del Socialismo. —

Ljuba.

Voci dalle Officine e dai Campi

Cara Romilda,

Ho letto nel n. 37 della *Difesa* l'articolo «Prostituzione», e, ti dico francamente, che non ho ben inteso se si volesse metter a nudo una delle tante piaghe dell'attuale società borghese, o se, al contrario, vi si facesse una *rédime*.

Io sono giovane e, forse, troppo poco esperta della vita; di conseguenza non del tutto atta a giudicare e valutare la trattazione dei problemi, quale quello della prostituzione; ma lo ritengo di una delicatezza tale da non potersi svolgere con tanta leggerezza.

Purtroppo, in questi ultimi tempi di crescente e disperante miseria, questo ramo di degenerazione ha trionfato sulle menti deboli di tante fanciulle del popolo, e le ha trascinate a far forte il numero, già grande, di chi mercanteggia l'anima e il corpo per far fronte alle quotidiane esigenze della vita.

Ma, l'affermare che «la visione è seducente: una vita libera, uno svago continuo, una facilità di guadagnarsi il pane con un facile e pia-

cevole lavoro, profumatamente pagato; vesti, gioie, lusso; la modesta, la sartina, la pettinatrice, ecc... e tant'altro ben di dio» (?) e che tutto ciò sia la causa che vale ad «offuscare la mente di tante povere donne che si gettano a capo fitto in questo mentale sfolgiorio di piaceri e di vita gaudente», è, a parer mio, esageratamente falso.

Ma se la vita di queste sciaurate fosse quale ci viene prospettata, verrebbe spontaneo dire: E chi non pecherebbe?

E poi, non siamo noi socialisti a lottare per una vita libera, per un meno salato pane, per un lavoro non snervante e non malsano, per uno svago che allieti la mente ed il corpo?

E allora, perchè non invidiare queste donne, invece di compiarle? E perchè non dare «un buon consiglio» alle giovanette prima che scappino la loro fragranza sui telai, fra le macchine o nelle malsane risaie, per una magra retribuzione?

La vita è breve, e, dato che l'idea nostra ci vieta a sperare in un gau-

dio ultraterreno, viviamola, godiamola in tutta la sua libertà, in tutto il suo lusso, in tutto il suo piacere!

Ma ogni medaglia ha, purtroppo, il suo rovescio; ed in questo caso, tristissimo rovescio.

La vita di queste donne — esse pure vittime della società borghese — ha della libertà, della gioia e del piacere, una *ben lieve* apparenza attraverso la quale ci si prospetta una infinità di miserie non sempre tanto materiali quanto morali da far rabbrivire l'animo il più insensibile, il più depravato; ci si mette a nudo una catena di umiliazioni tali, che non cessano di accompagnare quotidianamente anche la più sontuosa cena, da farci preferire la fame, la miseria, la morte, anzichè l'orgia, il lusso, la vita così miseramente guadagnata!

Come bene ce lo dice tutto ciò Krisantemo in «Fior di dolore» (*Gioventù Socialista*), che, se pure ormai ricca e corteggiata castellana, invidia la pura ed onesta gioia che scaturisce da entusiastici cuori di lavoratrici, inneggianti sotto il sole di maggio, al trionfo del lavoro nella pace e nell'amore!

Potrà parere assurda all'autrice di «Prostituzione», l'infelicità di Kri-

santemo; naturale, del resto, se crede nella sfacciata felicità delle «dame danarose»; ma in chi, come noi, non si accontenta di una mensa imbandita, di un vestito di seta, di una collana di perle, quanto compianto suscita Krisantemo che è «stata truffata nel primo anello del fuoco animatore della vita umana: l'amore!».

Convinciamoci, quindi, che non esiste felicità di sorta in nessuna di queste donne, anche se apparentemente protette dalla fortuna; ed anzichè aggiungere alle tante colpe della società anche quella di classificare le prostitute a seconda dell'origine loro... dei guadagni, riconosciamoci una sola, grave, e forse unica fonte, dalla quale scaturiscono tutti i mali che pesano da secoli sull'umanità sfruttata: quella di averci cresciuto nell'ignoranza.

Noi vogliamo, invece, che anche alla donna sia impartita una istruzione basata unicamente sulla verità, che la ponga in condizioni di sapersi, da sola, scegliere, fra le tante svolte, la via diritta dell'onestà; che regoli ogni nostro atto nella vita.

Mi vuoi dire tu, cara Romilda, qualche cosa in proposito?

Cordialmente

Fiamma.

La risposta al prossimo numero.